



16 aprile 2008

Tecniche di selezione per tate di lunga durata

di Rosanna Santonocito

Anche le consulenti di selezione hanno una famiglia, qualche volta dei bambini piccoli e quindi si trovano a dover fare recruiting. Non per le aziende clienti, ma per se stesse e mirato a un profilo molto diverso da quelli presentati nei cv che passano ogni giorno sotto i loro occhi. Una di queste signore, molto brava e creativa, ha pensato fosse giusto applicare le stesse tecniche professionali in uso nella sua azienda alla ricerca di una baby sitter. Barbara Demi, toscana trapiantata a Milano, titolare di **ETLine e associati**, quando è nato Francesco ci ha provato. Funziona. Tanto è vero che Francesco oggi ha dieci anni e, finora, ha sperimentato una sola tata. Adesso la ricerca è ricominciata. Gretta, peruviana, infatti, lascia. Ma perchè aspetta un bambino suo.

Barbara, è stata una selezione impegnativa?

Molto. Allora ho scelto tra quattro candidate, che ho sottoposto a un colloquio di quasi tre ore. Non si fa neanche per i direttori generali...

Come mai ?

Perchè è un ruolo delicatissimo, di grande responsabilità. Lavoro con 40 tra dipendenti e collaboratori, ma la delega che ho concesso a lei non l'ho mai data a nessuno. Gretta è libera di agire con i suoi tempi e per il bene di Francesco. Le ho detto man mano che cresceva come volevo fosse seguito e l'ho lasciata fare, non ho mai dovuto nè intervenire nè fare incursioni a sorpresa

Come ha gestito il colloquio e quali aspetti ha valutato?

Affidabilità e referenze sono solo una parte degli aspetti da considerare. La baby sitter sarebbe stata la seconda figura di riferimento per il bambino dopo di me, quindi cercavo una continuità. Sono molto importanti il modo di gestire e l'intelligenza emozionale: a cominciare da come si relaziona con me durante il colloquio: se guarda negli occhi. O se ha modi e tono di voce bruschi, si esprime in maniera stringata, cosa che io non faccio, allora non va bene. Se è una persona più orientata all'essere o al fare.

Da che cosa si capisce?

Dalla tendenza a essere una persona giudicante, a dare opinioni nette, valutative. Poi ho voluto capire qual era il suo approccio valoriale facendole una serie di domande sulla sua famiglia, sul rapporto con i fratelli, su quel che significa la famiglia per lei e se lavorare con i bambini era davvero quel che le piaceva fare, oppure un mestiere come un altro. Poi le ho chiesto come interpretava il suo ruolo, per capire se fosse una persona oppressiva, ansiogena o, invece, in grado di proteggere il bambino dai pericoli ma lasciandolo sperimentare.

Una selezione impegnativa per una baby sitter

Ma necessaria. E c'è stata anche una prova pratica: Francesco aveva quattro mesi, le ho detto di prenderlo in braccio. Lei mi ha subito chiesto di lavarsi le mani prima. E' stata l'unica delle quattro.

Assunta?

Assunta